

Governo, Draghi detta le condizioni a Salvini

No flat tax, Europa più forte, diritti umani. Il presidente incaricato mette all'angolo la Lega che fa buon viso a cattivo gioco e a Bruxelles vota sì al Recovery. Grillo: "Non devono entrare"

Lotta all'evasione e cessione di sovranità all'Ue su alcune materie: sono tra i paletti indicati da Draghi a Salvini. Grillo: «No alla Lega al governo». Ed è in arrivo la proroga al blocco degli spostamenti tra Regioni.

di Ciriaco, Cuzzocrea, Di Maria Lauria, Lopapa, Petrini Pucciarelli, Vitale • da pagina 2

Dal fisco ai diritti umani i paletti di Draghi a Salvini



Draghi userà la sua straordinaria esperienza e la sua leadership per far accadere le cose giuste. Conosce le difficoltà per fare le riforme in Italia

Paolo Gentiloni Il Commissario Ue agli Affari economici al Financial Times

Dal premier incaricato un programma fortemente europeista che mette alla prova la Lega. Al Pd che gli sottopone i suoi timori risponde: "Certo con una coalizione ampia la navigazione è più complicata". Grillo: il Carroccio deve restare fuori

**Possibile
il giuramento sabato
Per la squadra
sembra resistere
lo schema di un mix
tra politici e tecnici
Ma difficilmente
entreranno i leader**
di Tommaso Ciriaco

ROMA – Sono i paletti di Mario Draghi. Un concentrato di europeismo, la negazione di ogni sovranismo. Faccia a faccia con Matteo Salvini, il premier incaricato li elenca uno dopo l'altro, alzando deliberatamente l'asticella: fiscalità europea, maggiore cessione di sovranità a Bruxelles, superamento del meccanismo dell'unanimità che rallenta l'integrazione. Stirando al massimo le condizioni programmatiche, l'ex banchiere centrale costruisce un impianto di governo che bocchia i nazionalisti

e le incertezze atlantiche. Il prossimo passo sarà quello di scegliere una squadra di ministri che interpreti al meglio questa filosofia. Di cui, non è difficile prevedere, non farà parte l'ex ministro dell'Interno. Metà pomeriggio, alla Camera. L'avvisaglia di quanto sta per succedere si intuisce durante l'incontro con la delegazione del Pd. Il Nazareno, si sa, lavora ad una maggioranza che si fermi a Forza Italia. Nicola Zingaretti pensa tra l'altro che sia l'unico modo per entrare personalmente nell'esecutivo, senza "elidersi" con Salvini. A un certo punto, i dem dicono al premier: «Con una maggioranza molto larga diventa chiaro che il governo dovrà avere uno scopo preciso e un arco temporale più limitato». Ed è lì che l'ex banchiere centrale lascia cadere il primo indizio: «Capisco che in una coalizione più ampia, con contraddizioni interne, la navigazione è più complicata». Non può e non vuole mettere veti, sia chiaro. Su nessuna forza politica. E si stupisce delle condizioni fissate dai partiti, che sembrano non avere inteso il mandato ricevuto dal Colle.

Detto questo, Draghi ha idee molto chiare sul perimetro programmatico. Ed è proprio su questo punto che non lascia margini di interpretazione, a colloquio con Salvini. Il primo paletto disegna una parabola destinata a entrare in rotta di collisione con la Lega: per il premier, è giusto impegnarsi per una fiscalità europea. Ma non basta. Draghi promette di lavorare per superare il metodo dell'unanimità in Europa, tanto caro ai "frenatori" sovranisti. Assicura che farà di tutto per favorire il trasferimento all'Unione di competenze su alcune materie concorrenti, in barba dunque ai nazionalisti. E ancora: si spenderà per l'introduzione



ne di nuove regole sui diritti umani e civili. Un segnale che certo non sarà apprezzato dagli amici della destra di Orbàn. Sul fisco, non promuove la flat tax e anzi progetta una riforma che garantisca sempre la «progressività» dell'impianto, sottolineando la necessità di intensificare la caccia al sommerso.

Sono condizioni dolorosissime, per Salvini. Il premier incaricato le accompagna con una dichiarazione d'intenti che non lascia il minimo dubbio a chi volesse fraintendere. «Sarà un governo europeista», promette anche al Pd, «nel senso della prosecuzione del processo di integrazione e nella concessione di sovranità». Europeista, aggiunge, nel senso del «riconoscimento della storia anche recente» dell'Unione.

È evidente che il percorso che ha in mente l'ex presidente della Bce punta anche a rassicurare il contesto continentale e internazionale. Non è un mistero che l'Europa si interroghi sull'avvicinamento di uno dei leader sovranisti al governo forse

più «filo Unione» in circolazione. E non è un mistero neanche che le famiglie popolari, liberali e socialiste - soprattutto tedesche e francesi - discutano in queste ore a Bruxelles su quanto sta accadendo a Roma.

Ma c'è di più. Nel fissare i suoi paletti, Draghi cerca di aiutare il Movimento a sostenerlo. Non è solo perché Beppe Grillo prega il premier incaricato di non coinvolgere Salvini: «Gli ho detto - confida - che non deve entrare la Lega, perché di ambiente non ha mai capito una mazza. E lui mi ha risposto "non lo so, eh, vediamo..."». Pesa anche l'impegno dell'ex banchiere sulla transizione ecologica - che fa sperare i 5S nell'istituzione di un ministero ad hoc - e quello di tagliare il cuneo fiscale, che piace al Pd. Sui vaccini, inoltre, ipotizza una piattaforma digitale nazionale e una corsia preferenziale per le scuole. Ora, però, arriva il momento di costruire la squadra. Anche su questo punto, Draghi sarà costretto a scegliere. Lo schema che va

per la maggiore è quella di un mix tra tecnici di livello e politici, come l'esecutivo Ciampi del 1993. Sembra confermarlo anche la risposta a una domanda diretta dei 5S, durante l'incontro di ieri. «Secondo voi se non fosse governo politico avrei fatto un doppio giro di consultazioni con i partiti?». Non dice di più, ma lascia intendere che la strada è segnata. Difficile però che possa coinvolgere i leader, a meno che la Lega non decida di sfilarsi aprendo la strada a Zingaretti. Più probabile che opti per un esecutivo del «numeri due», arruolati in una squadra agile, forse addirittura con un solo esponente per partito. Solo se la trattativa dovesse incagliarsi, invece, si limiterà a un esecutivo di soli tecnici. I tempi, infine. Conta la scelta del Movimento, che potrebbe rimandare il voto su Rousseau. E pesa la variabile Salvini. Per questo, Draghi potrebbe giurare soltanto sabato. La fiducia in Aula slitterebbe a lunedì al Senato e martedì alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti programmatici Le condizioni del premier

1

Irpef progressiva, no flat tax

Una riforma dell'Irpef con possibile revisione delle aliquote, ma mantenendo la progressività. Il contrario dunque della flat tax, la tassa piatta proposta dalla Lega

2

Diritti umani

Norme più stringenti per il rispetto dei diritti umani. In questo senso il governo italiano dovrebbe farsi promotore di una proposta a livello europeo

5

Stop unanimità in Europa

L'Italia dovrà proporre una revisione dei meccanismi decisionali dell'Unione, a partire dall'abolizione del voto all'unanimità nel Consiglio europeo

3

Cessione di sovranità all'Ue

Trasferimento all'Unione europea della competenza esclusiva su materie oggi considerate concorrenti, sulle quali cioè intervengano anche i governi nazionali

4

Lotta al sommerso

Nessuna deroga alla lotta all'evasione fiscale e contributiva, battaglia contro il lavoro nero. Una visione che si concilia con la logica dei condoni fiscali e contributivi



Il premier incaricato Mario Draghi